

LA GRAVIDANZA COME “GESTAZIONE ONIRICA”

- l'arte (collettiva) dell'attesa -

di Giovanna Nicolò



Dreamers Meeting Place di Duy Huynh

SOMMARIO

- ***La gravidanza: gestazioni psichiche***
- ***Una “gestazione onirica”***
La culla onirica originaria e la funzione di rêverie
- ***Nuove prospettive di sostegno alla genitorialità in gravidanza***
La formazione per una rêverie sociale

La gravidanza: gestazioni psichiche

Paul-Claude Racamier (1986) ha coniato il termine maternità - condensando i termini materno, maternità e natalità - per indicare quell'insieme di peculiari processi psicoaffettivi che costituiscono una vera e propria crisi esistenziale, corrispondente al tempo della gravidanza e al periodo postnatale.

Si può parlare, in altri termini, di una “gestazione psichica”, cioè del formarsi di un grembo psichico, che accompagna la “gestazione biologica”, anche se va detto che «lo sviluppo dell’embrione-feto-bambino nel pensiero della madre non segue sempre il ritmo fisiologico» (Marinopoulos, 2005, p. 138), e lo stesso vale per le rappresentazioni di sé come madre: non è scontato che la donna incinta sia psicologicamente pronta a diventare madre. Proprio «l’accompagnamento del concepimento mentale al concepimento biologico mette la donna in condizione di sviluppare la capacità di tenere e di contenere permettendo lo sviluppo armonico della relazione madre-bambino» (Ferrara Mori, 2008, p. 111).

A sua volta, il padre è chiamato a costruire uno spazio intrapsichico che gli consenta di immaginare il bambino che la partner porta in grembo, la partner come madre, sé come padre, in

modo da poter assolvere, già in gravidanza, la sua funzione di contenimento e sostegno, relazionandosi con la diade madre-bambino: anche per l'uomo la gravidanza comporta una serie di processi psicoaffettivi che può determinare una vera crisi (potremmo parlare di "paternalità"), un lavoro che, al pari di quello della donna incinta, implica processi di rielaborazione e anticipazione che fondano tanto i necessari rimaneggiamenti identificatori quanto gli scambi interattivi che si vengono ad instaurare in gravidanza e dopo la nascita del figlio (sul piano immaginario come su quello reale).

Di fronte al lavoro psichico che i "genitori in divenire" intraprendono, e alla luce dello stato di particolare sensibilità psicosomatica che essi sperimentano, possiamo affermare che entrambi sono "gravidi": tanto per la madre quanto per il padre, la gestazione psichica configura la dimensione nella quale poter rielaborare i fantasmi originari che si riattualizzano, potersi riorganizzare a livello identitario, poter riconoscere il bambino come il frutto creativo di un progetto di coppia, in modo da accoglierlo come figlio - altro da sé e soggetto in divenire - e preparare il suo "arrivo nel mondo". Tutto questo corrisponde a fantasie caleidoscopiche, che possono essere "di transizione" (evolutive-trasformative) o "senza ritorno" (regressive-coattive), idealmente collocabili lungo un continuum, trattandosi di dimensioni non mutualmente escludentesi, comunque compresenti (Ferraro, Nunziante Cesàro, 1985).

Non possiamo sottovalutare i «segni di prevenzione genitoriale» (Missonnier, 2003) e le potenzialità "virtualmente" insite nella fase d'attesa. Non va dimenticato che è «la qualità strutturale della riemersione conflittuale, indotta dalla trasparenza psichica del periodo prenatale, che sarà messa alla prova dalla realtà del parto e dalla presenza del neonato in carne ed ossa. La sfumatura più o meno traumatica della transizione alla genitorialità postnatale dipenderà in parte dalla qualità della maturazione dell'anticipazione della genitorialità nel periodo prenatale» (ibidem, p. 50) [...] «la storia individuale e intergenerazionale di ognuno dei genitori e la storia della loro coniugalità danno un profilo singolare all'anticipazione perinatale individuale e coniugale» (ibidem, p.73). Riconoscere tutto ciò significa anche, dunque, fare prevenzione.

Una "gestazione onirica"

Le differenti funzioni genitoriali corrispondono a rappresentazioni in parte analoghe ma in gran parte peculiari. La riflessione sulla relazione tra sogno e gravidanza mi ha dato modo di sottolineare come questa peculiarità sia profondamente fondata - oltre che su una dimensione mitica

culturalmente connotata, a sua volta radicata nella differenza biologica tra donna e uomo - su fantasie preconscie ed inconscie, “antiche” e/o “in costruzione”, ad occhi aperti e/o oniriche.

Il feto è un «oggetto virtuale» (Missonnier, 2003), è sentito come parte di sé eppure non si vede, c'è e non c'è, e per questo la sua rappresentazione implica uno sforzo notevole. Se il sogno è il primo stato nella formazione del pensiero, che dà forma alle esperienze emozionali e tesse legami tra la vita fantasmatica e la realtà esterna (Bion, 1962), sognare il bambino significa accoglierlo e riconoscerlo in uno spazio transizionale, significa costruire un involucro contenitivo e trasformativo dell'esperienza interiore della gravidanza, un'esperienza comune e condivisa. La gravidanza può allora essere pensata come sogno, come “*gestazione onirica*”: i processi di rielaborazione ed anticipazione immaginativa implicano attività di legame e trasformazione in funzione della costituzione di un grembo psichico che contenga il feto-bambino.

Come sappiamo per Freud il sogno ha essenzialmente tre funzioni: preservare il sonno; realizzare il desiderio inconscio mediante allucinazione; consentire, attraverso l'interpretazione, l'accesso all'inconscio. Gli psicoanalisti moderni e contemporanei hanno ripreso e parzialmente sviluppato queste tesi, in particolare «I modelli psicoanalitici attuali vedono nello strumento clinico dell'interpretazione una costruzione di senso e non uno svelamento di significato, spostando chiaramente in primo piano i processi comunicativi, il modo di agire il racconto del sogno, il testo relazionale rispetto a processi come la rimozione, la censura. (...) Nello stesso processo analitico, il sogno è ricondotto a una modalità di narrazione-racconto nell'ambito della privilegiata relazione duale paziente-analista» (Margherita, 2009, pp. 45-47).

La culla onirica originaria e la funzione di rêverie

Kaës (2002) afferma che «il lavoro del sogno, a monte per quanto riguarda le possibilità, e a valle per quanto riguarda il suo racconto, avviene nel rapporto con altri sognatori» (ibidem, p. 38). A valle, l'utilizzazione del sogno nel legame intersoggettivo e nello spazio psichico comune può avere diverse funzioni: principalmente quelle di appoggio e holding onirico, di messaggio, di elaborazione terapeutica e di restaurazione del Preconscio; a monte, la formazione dello spazio psichico comune e condiviso deriva da quella dello spazio onirico originario: una dimensione «pre-onirica» che realizza il desiderio inconscio di un'identità magica con l'oggetto e ne è, al contempo, il «prodotto incestuoso».

La rêverie materna costituisce il presupposto della costituzione dell'apparato per sognare e per pensare (Bion, 1962): i riflessi trasformativi che la madre, sin dalla gravidanza, restituisce al bambino costituiscono la fonte, la materia e il processo della «culla onirica originaria», definita da Kaës (2002) come «il luogo primo dello spazio psichico comune e condiviso». Secondo Kaës la psiche dell'infans nasce dal sogno della madre, dalla sua funzione di rêverie, dalla culla che i pensieri onirici in gravidanza - pensieri di un altro e di più di un altro - vengono a formare. Questo involucro onirico originario protegge dagli stimoli perturbatori che renderebbero irraggiungibile lo scopo del sogno, ossia la realizzazione allucinatoria del fantasma di desiderio inconscio: «Sognare è prima di tutto tentare di mantenere l'impossibile unione con la madre, preservare una totalità indivisa, muoversi in uno spazio di prima dei tempi» (Pontalis, 1972). Costituendo il sonno una «riattivazione del soggiorno nel grembo materno» (Freud, 1915, p. 176), il disinvestimento richiesto dal sogno ha come correlato l'investimento dello spazio materno: «Il corpo proprio non ha solo uno statuto di contenitore e di fonte dello spazio del sogno (...) il corpo e la psiche materni assicurano le condizioni del sogno, lo albergano e forse lo lavorano» (Kaës, 2002, p 40).

Kaës (2002) sottolinea anche che se la funzione sognante materna è compromessa, la ricostituzione nella madre della funzione di para-eccitazione - e del rapporto simbolico con il bambino - richiede un'attività trasformativa sostitutiva che il padre è chiamato a svolgere, assumendo una funzione "materna" di holding onirico: se il padre - o chi per lui - non riconoscesse, contenesse e trasformasse l'esperienza traumatica, svolgendo una funzione sognante che contiene e garantisce la rêverie materna, gli elementi sensoriali grezzi - elementi beta - (Bion, 1962) andrebbero a contaminare lo spazio psichico comune della diade - lo «spazio psichico comune e condiviso» di cui parla Kaës, trovando vie di espulsione nell'agire e nella somatizzazione, con effetti disorganizzanti, devastanti sulla relazione con il feto-bambino, sulla sua esperienza e sulla formazione del suo apparato per sognare e pensare. Il padre è chiamato a farsi «primo nemico» per bonificare dal male, garantendo la simbiosi madre-bambino e, quindi, la sopravvivenza di entrambi (Fornari, 1981): sembra che il padre faccia un po' da tramite, che la sua rêverie funzioni come dispositivo transizionale, come una sorta di sogno-crocevia. Il grembo psichico che si viene a formare in gravidanza porta in sé, quindi, non solo il bambino che nascerà ma anche il divenire di una madre e di un padre.

Nuove prospettive di sostegno alla genitorialità in gravidanza

Dunque, con la nascita viene alla luce, sottoponibile all'esame di realtà, tutto ciò che nell'attesa i genitori hanno trasformato dentro di sé, attraverso sogni che tessono legami e ne elaborano le dinamiche. È soprattutto per questo che la fase dell'attesa non va sottovalutata, nel bene e nel male, ed è necessario sviluppare nuove prospettive e pratiche di sostegno alla genitorialità in gravidanza. A tal proposito, altrove (tesi di laurea magistrale) ho fatto riferimento a sguardi ed interventi che possono andare incontro ai bisogni e ai desideri dei genitori in divenire, offrendo dimensioni di accoglienza ed elaborazione: la pre-infant observation, i corsi di preparazione ad hoc rivolti a padri in attesa, la formazione specialistica per una rêverie sociale.

La riorganizzazione necessaria affinché la gravidanza si configuri quale progetto creativo ed evolutivo di coppia è un lavoro, principalmente psichico, che chiama in causa non solo i genitori ma anche gli operatori che li incontrano e che dovrebbero offrire un adeguato contenimento e supporto, nonché la società in senso più ampio, con il suo piano istituzionale da non tralasciare. Il sogno parentale, che tesse e trasforma fantasie polifoniche, dovrebbe infatti poter essere elaborato in una envelope che fornisca ulteriore holding, onirico e narrativo, dando modo ai genitori di integrare l'attesa nella propria storia, personale, familiare e transgenerazionale. Definisco "*rêverie sociale*" quella funzione elaborativa che si distribuisce e realizza attraverso il lavoro di "corpi sociali concentrici", un lavoro di riconoscimento, accoglienza, contenimento e trasformazione.

La formazione per una rêverie sociale

«C'è una storia biologica, genetica, gravidanza-parto-nascita, che necessita di attenzioni mediche, ma c'è soprattutto una storia relazionale, che necessita di un'attenzione empatica e rigorosa» (Ferrara Mori, 2008, p. 150): sembrerebbe quasi un fatto scontato, ma in realtà questa storia relazionale, in quanto tale ambivalente, può passare "inosservata", può essere "oscurata" o "distorta" per evitare il conflitto o difendersi da esso, e non soltanto da parte dei protagonisti della storia - i genitori - ma anche da parte di tutti i professionisti chiamati a "gestire" anzitutto l'evento biologico, con il rischio di tecnicizzare quel peculiare, imprevedibile e caleidoscopico microcosmo che l'esperienza interiore della gravidanza crea, mette in moto, trasforma.

È dunque di fondamentale importanza una preparazione psicologica alla maternità, un accompagnamento nell'ambito del quale «La psicologa ha una funzione di accudimento

dell'esperienza gestazionale» (ibidem, p. 69), insomma un ascolto che in primis possa riconoscere l'ambivalenza, più o meno polarizzata, insita nella gravidanza, «teatro di luci e ombre» (Marinopoulos, 2005). Ciò rende altrettanto fondamentale formare all'ascolto, in primo luogo tutti gli operatori che assistono la gravidanza e la nascita.

L'ascolto a cui faccio riferimento si costella di parole sensibilmente scelte e condivise, che fanno da filo conduttore. «*Curare* le future madri richiede tecnica, sorveglianza, garanzie mediche. Ma per *prendersi cura* di loro è indispensabile aggiungere a tutto questo la parola. Parlare alle madri, sostenerle nell'espressione di un dire emotivo nuovo, a volte perturbante, è indispensabile nella nostra presa in carico. È uno strumento al tempo stesso terapeutico e di prevenzione» (Marinopoulos, 2005, p. 157). Deve trattarsi - e qualcuno potrebbe pensare ad un paradosso - di una parola che presta ascolto, che si presta ad esprimere quanto risuona nella comunicazione empatica, non sempre conscia, non sempre detta, non sempre dicibile, affinché l'esperienza emotiva vissuta possa farsi narrazione, e trovare il proprio posto in una storia rappresentabile ed elaborabile, costruita attorno all'evento gravidanza, ma proiettata oltre. L'ascolto partecipe diviene così un incontro che concilia, in modo da disporre un altro incontro, l'Incontro tra il genitore e suo figlio.

Allargando lo sguardo, possiamo, infatti, trovarci d'accordo sul fatto che «la difficile e complessa convivenza dei codici lavorativo, femminile e materno necessita di un contenitore sociale e sanitario» (Ferrara Mori, 2008, p. 144). Ed aggiungo che anche il padre in attesa - a maggior ragione, alla luce dei profondi cambiamenti socio-culturali che negli ultimi cinquant'anni hanno investito le funzioni genitoriali - ha bisogno di una "rete" di contenimento e sostegno, di "rêverie sociale".

Purtroppo nella società odierna, sempre più individualistica, si tende a vivere anche la maternità e la paternità come questioni private, e ciò annulla o, comunque, compromette quella funzione sognante di holding sociale che dovrebbe essere a monte e a garanzia della rêverie materna e paterna. Vorrei concludere con una riflessione di "apertura". Apertura a nuove prospettive e pratiche che partano dalla formazione di tutti gli operatori sociali che, in diversi modi e tempi, si trovano ad incontrare la gravidanza e la nascita.

«Operare per la nascita alla vita significa lavorare per la nascita dei padri, delle madri e dei bambini. Significa prendersi cura della nascita della famiglia. Se capissimo questo, se provassimo a elaborare un "involucro empatico sociale non giudicante", sapremmo prestare un'attenzione autentica a tutte queste nascite. Se la cura psichica è di competenza dello psicologo, *l'accoglienza delle*

*emozioni dei futuri genitori è di competenza di tutti*¹. Innanzitutto naturalmente del personale che li accoglie nel reparto, che però è impotente senza un pensiero collettivo che lo sostenga. (...) La maternità [*come la paternità - aggiungo*] è un'iniziazione rituale al divenire genitore, è un luogo di passaggio che deve essere pensato e contenuto dalla nostra società, *come fa una madre con il figlio*. Questo sarà possibile solo se viene accettata la dimensione simbolica dell'incontro del feto-bambino con i suoi genitori (...) Dobbiamo esserci per tutte le madri [*e i padri*]» (Marinopoulos, 2005, p. 170).

Il «corpo sociale» può e deve farsi «madre delle madri» (Ferrara Mori, 2008), e dei padri. Farsi involucro onirico.

BIBLIOGRAFIA

Bion W. R. (1962). *Apprendere dall'esperienza*. Roma: Armando Editore, 1972.

Ferrara Mori G. (2008). *Un tempo per la maternità interiore*. Gli albori della relazione madre-bambino. Roma: Borla.

Ferraro F., Nunziante Cesàro A. (1985). *Lo spazio cavo e il corpo saturato. La gravidanza come "agire" tra fusione e separazione*. Milano: Franco Angeli.

Fornari F. (1981). *Il codice vivente. Femminilità e maternità nei sogni delle madri in gravidanza*. Torino: Bollato Boringhieri.

Freud S. (1915). *Metapsicologia*. In S. Freud (1979) *La teoria psicoanalitica*. Torino: Bollato Boringhieri, 2004.

Kaës, R. (2002). *La polifonia del sogno*. Roma: Borla, (tr. it.) 2004.

Margherita G. V. (2009). *Narrazione e rappresentazione nella psicomodinamica di gruppo. Teorie e tecniche*. Milano: Franco Angeli.

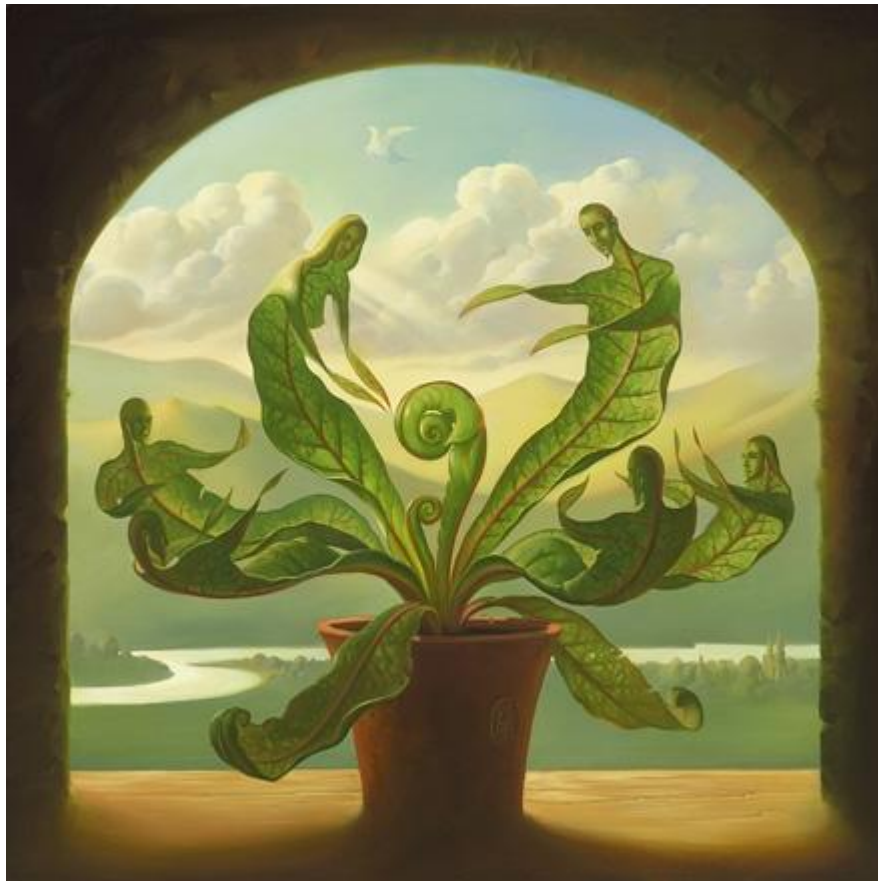
¹ Il corsivo è mio.

Marinopoulos S. (2005). *Nell'intimo delle madri. Luci ed ombre sulla maternità*. Milano: Feltrinelli, 2006.

Missonnier S. (2003). *La consultazione terapeutica perinatale. Psicologia della genitorialità, della gravidanza e della nascita*. Tr.it. Milano: Raffaello Cortina, 2005.

Pontalis J.-B. (1972). *La pénétration du rêve*, Nouvelle revue de psychanalyse, 5, 257-271.

Racamier P. C., Taccani S. (1986). *Il lavoro incerto, ovvero la psicodinamica del processo di crisi*. Pisa: Edizioni del Cerro.



Miracle of Birth di Vladimir Kush